



Aprile 2016

La questione

Che tu ci sia è un bene

Presentazione del libro "La bellezza disarmata" a Ravenna, 18/04/2016

"La risposta al crollo delle evidenze è un nuovo inizio. Sono disposto a un nuovo inizio nella mia vita? Sono disposto a giocarmi nella libertà?" Sono parole e domande di don Stefano Alberto, 'don Pino' per i suoi amici e studenti, docente di teologia all'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; esse sono una possibile sintesi dell'ampia ed approfondita riflessione che si è svolta lunedì sera 18 aprile scorso al palazzo dei Congressi di Ravenna, davanti a oltre trecento persone, in gran parte giovani e donne, in occasione dell'incontro di presentazione del libro "La bellezza disarmata" di Julián Carrón, presidente della fraternità di Comunione e Liberazione dal 2005 e successore di don Luigi Giussani, fondatore del movimento, scomparso lo stesso anno. Insieme a don Alberto, all'incontro coordinato da Flavio Gerardi, responsabile diocesano di CI, hanno partecipato Giorgio Gruppioni, docente di antropologia all'università di Bologna, e Giuseppe 'Beppe' Rossi, presidente della fondazione Lions Clubs per la Solidarietà e vicepresidente di Confindustria Ravenna. Per Gruppioni, il libro di Carrón, ai primi posti delle classifiche di vendita del nostro paese, è estremamente ricco, denso e stimolante, perché "al centro c'è l'uomo", nonostante il processo di disumanizzazione in atto non soltanto in Italia, ma in tutto l'Occidente cristiano, lo abbia lasciato in balia del potere. Se le certezze sono crollate, se "tutto è discutibile e relativo", se, ad esempio, "è fallita l'idea illuminista di salvare i valori umani distaccandoli dalle loro radici religiose", non soltanto "non ci sono più verità, ma non c'è neppure una cultura alternativa". **Il rapporto con la realtà, l'uso della ragione, il valore assoluto della libertà sono svuotati e ridotti "ad appagare sempre e soltanto i propri bisogni e desideri", secondo una modalità che "diventa sopraffazione dell'altro"**. Per Carrón, richiama Gruppioni, non tutto è perduto; occorre però, citando Cesare Pavese, tornare al "punto infiammato" dell'animo, del proprio cuore, riprendere il "percorso", certamente impervio, che è quello della "ricerca di una meta", per il quale occorre "trovare un navigatore", una guida, come lo sono stati Virgilio e Beatrice per Dante. In questa società, in questa "città desolata e desertificata", si inserisce Rossi, parafrasando Thomas Stearn Eliot, non c'è nessuno che intervenga per bloccare questo processo. Perché Ravenna torni a essere "campionessa di partecipazione", Rossi afferma che l'unica via "fisica, vera, è legata all'amicizia, alla solidarietà", a quella sorta di "volontariato" e "cittadinanza attiva" che tante associazioni ravennati testimoniano. Secondo Rossi, il libro di Carrón indica proprio questa strada, per Ravenna, come per l'Italia e l'Europa, la strada dell'amicizia, l'unica che possa contrastare il nichilismo dilagante. Un nichilismo, spiega don Alberto, che non è tanto quello dell'Isis, quanto quello che "dimora dentro il nostro cuore, dentro il nostro comodo". **Occorre un "nuovo inizio", si ricordava nella prima riga, occorre un'amicizia, certo, ma essa nasce da "un incontro", ha ripetuto don Pino, richiamando papa Francesco e l'autore stesso della "bellezza disarmata". La risposta è tutta lì, nella nostra libertà**, nel non aver "paura della mia libertà" ("abituati come siamo a essere liberi, non sappiamo più che cosa voglia dire essere liberi"), nel riscoprire "che cosa ha senso per vivere e per morire". La "bellezza disarmata è proprio ciò che dà senso alla vita", aggiunge Gruppioni; per scoprirlo "occorre un allargamento della ragione e dell'esercizio della libertà", **occorre una "speranza", che vuol dire - aggiunge don Pino - "un uomo che non ha paura di incontrare l'altro, perché l'incontro è la possibilità di imparare", "di poter seguire in un altro quel che Dio ha donato a me"**, ricordando l'incontro tra Giussani e Carrón. Per trovare "l'Itaca della solidarietà, dell'amicizia, dell'amore - ha richiamato Rossi -, occorre prendere il mare della conoscenza" ed accogliere l'altro così come è, perché - ha concluso don Pino - ""che tu ci sia è un bene".

(Elio Pezzi, Ravenna)